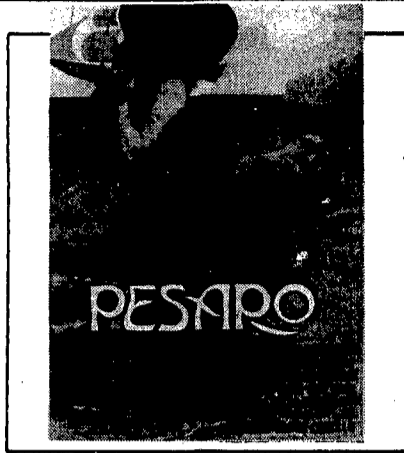




Bagni «sicuri» in Adriatico e spiagge bianche richiamano turisti amanti della tranquillità

Spettacoli di gran livello al Rossini Opera Festival e tanti appuntamenti culturali e sportivi

Musica e arte a due passi dal mare



In fondo, l'ultimo scorcio è un angolo di mare, azzurrissimo, tra i muri cupi della strada stretta. Siamo proprio all'altezza del palazzo che ne ospitò i primi bagni. È la casa di Rossini, sulla via Rossini, ovviamente. I pesaresi non hanno fatto fatica a intitolare al maestro la strada principale. Ci aveva già pensato lui a nascervi. Lo scorcio di mare è il primo approccio a una spiaggia ampia e bianca.

Tipicamente adriatica, certo - Pesaro dista appena quaranta chilometri dalla mitica Rimini - ha la virtù di essere meno densa di folle. Non avrà l'appello giovanilistico di Rimini, qui non ci sono troppe discoteche, ma è affidabile. Anche perché, come sottolinea il Sindaco, Aldo Amati, «qui il mare è tutto balneabile, uno dei più puliti dell'Adriatico». Ovvio, gli italiani non sono tutt'altro che perfetti, ma insomma a Pesaro si sta più tranquilli. Anche perché chi fa il bagno da queste parti si può stare certi che non è venuto solo per quello.

«I nostri ospiti estivi amano anche il verde dell'entroterra, i piccoli paesi intorno, e le passeggiate sui colli» dice ancora Amati, mostrando le due colline, San Bartolo e Colle Ardizio che fanno come da sentinelle ai due lati della spiaggia. Riguardo al primo c'è già un progetto comunale di salvaguardia ambientale. Vi corre una strada panoramica in direzione di Foglia. Da queste parti sorge «Villa Imperiale», oggi visitabile grazie a una convenzione dell'amministrazione comunale con i nobili proprietari, Villa Imperiale fu costruita da Alessandro Sforza, della famiglia cui apparteneva Battista, la famosa moglie del duca Federico di Montefeltro immortalata da Piero della Francesca.

Villa Imperiale appartiene al periodo in cui gli Sforza governarono Pesaro e deve il suo nome all'illustre ospite che posò la prima pietra, Federico III di Germania. Costruita in due

Un «pacchetto» turistico di notevole gradevolezza, quello formato da Pesaro e dal suo entroterra. Un complesso di attrattive, che comprende mare, città con le sue testimonianze artistiche e culturali, un entroterra ricco di cultura e di arte, che culmina in Urbino, attraverso una rete di castelli, rocche, torri, disposte quasi in fila indiana lungo le colline. Poi, in estate soprattutto, le manifestazioni culturali che hanno lanciato Pesaro a livello internazionale. Ovviamente, il Rossini Opera Festival, ma anche la Mostra del nuovo cinema, che si svolge in giugno, e varie altre manifestazioni di valenza nazionale.

blocci, il secondo porta la firma di Gerolamo Genga, coautore tra l'altro del castello di Urbino, pittore e architetto sulle cui tracce si potrebbe fare tutto il giro della provincia, con grande piacere per l'occhio. Villa Imperiale fa coppia con Villa Caprie. Alle pendici del colle S. Bartolo, è frequentata dagli appassionati di giardini all'italiana e di giochi d'acqua.

«Le ville fanno parte di questi beni culturali ad uso pubblico che Pesaro offre, insieme alle manifestazioni che l'hanno resa celebre» dice Simonetta Romagna, assessore alla cultura. Accenna ai musei, all'evento artistico su cui la città punta molto quest'anno: da settembre infatti verrà esposta una grande pala di Giovanni Bellini, ricomposta qui dopo che la cimasa era andata a finire nei Musei Vaticani. I quali stavolta sono stati generosi e l'hanno restituita a Pesaro. La pala è molto importante per lo stu-

dio della pittura del 400: ci sarà anche un congresso di studiosi del Bellini, in autunno. Arte a Pesaro significa ceramica, quelle rarissime di Mastro Giorgio, per esempio. E significa ovviamente musica, con una stagione concertistica invernale, sulla scia del Festival rossiniano.

Beni culturali in città, ma anche nell'entroterra: i muri di mattoni rossi tipicamente marchigiani cominciano qui, e lì si ritrova in tutti i paesi dell'entroterra, nelle piazzette e sui palazzi di Novilara, Gradara, S. Angelo di Lizzola, Candalaria, Fiorenzuola, tanto per fare qualche nome. «Sono tutti elementi che fanno parte del tipo di turismo caratteristico di Pesaro» dice Maria Bernarda Giommi, assessore al turismo al Comune - che valorizza molto l'entroterra. Penso ai bronzi di Pergola, al castello di Mondavio, a tutto il Montefeltro. Qui in città abbiamo varato un progetto di ristrutturazione del lungomare, abbiamo creato punti di attra-

zione molteplici, durante il Festival rossiniano si fanno concerti fuori e nei cortili. Quello che ci manca è un'attrezzatura alberghiera adeguata ai mutamenti che si sono verificati dovunque in campo turistico.

Anche all'Ente turismo il presidente Sergio Zidda punta il dito su questa carenza, particolarmente sentita durante le manifestazioni ad alto livello della musica e del cinema. «A Pesaro farebbe molto bene avere almeno un albergo di gran qualità», dice Zidda. Intanto, nell'entroterra si comincia a pensare seriamente all'agriturismo: 180 aziende si sono già organizzate in questo senso, puntando molto sulla gastronomia. Anzi, ogni anno una cinquantina di ristoranti aderiscono all'iniziativa del week end gastronomici con menu particolari a prezzo contenuto. E in autunno, ad Acquafredda e S. Angelo in Vado ci sono i tartufi, in dura competizione con quelli piemontesi di Alba...

Rapido itinerario tra piazzette, eremi e torri Miniere di carbone e ricetta del «lapino»

Tra i castelli del Montefeltro



Le sorprese cominciano appena lasciato il litorale. Non che questo non sia piacevole, anzi: Gabicce, il primo paese marchigiano, è in realtà parte integrante del sistema romagnolo del divertimento. Ma le vere sorprese, le cose per cui uno sceglie di fermarsi da queste parti, sono altrove. Nell'entroterra, appunto.

E una chiave appassionante potrebbe essere la ricostruzione di quella storia di grandi mastrozzoni che furono i Malatesta, di grandi mercenari arricchiti e geniali che furono i Montefeltro, e di quegli altri duchi pur essi mercenari ma «fortiori» di papi e gente di potere. Sulle loro tracce si scoprono i castelli, messi singolarmente in fila indiana alla destra del fiume Foglia, che sfocia in Adriatico dalle parti di Pesaro. Il primo appuntamento è Novilara. Restano le sue mura e la torre, fatta costruire, ovviamente, da un Malatesta, Pandolfo, nel 1373. In secoli apparentemente più tranquilli, vi risiedette, signore del paese, nominato da un Della Rovere, l'autore del notissimo «Il cortegiano». Baldassar Castiglione. Pochi chilometri, e poi un altro castello, Candalaria, eretto in secoli ancora più bui, e quindi ancora più imprevedibile, visto che ospitò Federico Barbarossa che scappava verso la tomba nel Basento... I castelli, le rocche, quat-

che rudere medievale accompagnano le stradine collinari. Sembra di stare sulle montagne russe, morbide come quelle. Montelabbate, S. Angelo in Lizzola, Mombardocci. Da qui, con una piccola deviazione, si ha l'assaggio della cultura religiosa di questo luogo. Sia che fossero i guerrieri che avevano bisogno di penitenza, o la gente del posto che invocava grazie divine, fatto sta che l'Eremo del Beato Santo, tra pellegriaggi, interesse artistico e fioritura di luoghi gastronomici, resta tuttora un appuntamento da non mancare.

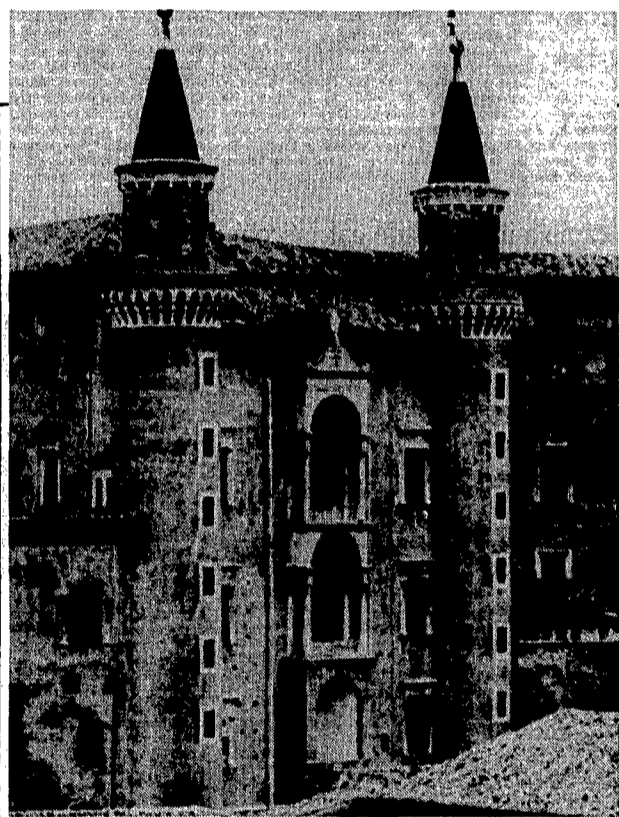
Risaliti verso Fossombrone, si giunge a un'altra meraviglia, questa volta naturale, la Gola del Furlo tra sue incredibili pareti di roccia. Si esce dalla galleria scavata dai Romani nel 76 avanti Cristo, e poco dopo si arriva ad Acquafredda, fiore all'occhiello dei marchigiani per la produzione del tartufo. La via dei castelli prevede a questo punto Cagli, il cui palazzo fu edificato questa volta da un Montefeltro, Federico duca di Urbino. La montagna «vera» - il Catra e il Petriano - è ora vicinissima. Ma mancano ancora tanti castelli, e quello della vicina Piobbico vale la pena vederlo, se non altro perché, col suo aspetto pacifico, denuncia un proprietario meno rude di quelli finora citati.

Il Castello Brancaleoni spicca nel paese avvolto dalla sagoma protettiva di due

montagne. La gente lì è esperta in una strana arte per l'Italia centrale, quella dei tappeti di lana lavorata a telaio. Ancora un su e giù tra le colline, fino a raggiungere la successiva statale, quella diretta ad Arezzo. Tra Sant'Angelo in Vado e la bella Abbazia di Lamoli c'è la zona delle «carbonaie», l'unica, forse in Italia, dove si siano conservate ancora le vecchie carbonaie a cumuli e ancora qualcuna sotterranea. Si attraversa l'Alpe della Luna, zona di combattimenti partigiani, e si arriva a Castello della Pieve, splendido esemplare intatto di borgo medievale.

Nel castello soggiornò il ramingo Dante Alighieri. Attenzione anche ai ristoranti: a Borgo Pace si trova il rinomatissimo La Diligenza, mentre Frontone ha dato i natali alla ricetta del coniglio in porchetta. Raccontano che da queste parti troneggiava una scritta davanti a un'osteria: «Lapino, ovvero, coniglio alla francese».

Per evitare l'emigrazione in Toscana converrà puntare verso il delizioso paese di Pennabilli, dove da una decina d'anni si svolge una mostra dell'antiquariato che richiama appassionati da tutt'Italia. Si ritorna in pieno Montefeltro, come testimoniano i nomi dei paesi. Ultime tappe, i castelli più conosciuti, che ricordiamo senza commento: Gradara - col mito di Paolo e Francesca - e San Leo con il suo Cagliostro.



Urbino, sulle tracce del duca e di Raffaello

Sicuramente la perla dell'entroterra, Urbino, vive ancora «di rendita», con lo splendore del suo Palazzo e delle sue strade. Una rendita lasciata dal duca Federico di Montefeltro, principe illuminato del XV secolo, condottiero educato alla scuola umanistica di Vittorino da Feltre, che concepì il suo palazzo a misura della sua concezione del mondo. Una concezione che all'idea del potere e della violenza sostituiva quella della conoscenza, un'idea, come scrive Carlo Bo (che dell'Università di Urbino è il rettore) «più completa, che aggiunge al lavoro delle mani quello dell'intelligenza, al lavoro, la meditazione del lavoro» e ancora: «Urbino rappresenta un evento eccezionale, il passaggio da una civiltà a un'altra. E tanto è chiusa e cupa la visione della rocca dell'Albornoz, tanto è aperta e libera quella del Palazzo Ducale che trova nella stupenda invenzione dei torrioni il segno della grazia, di ciò che si può creare dal nulla. La rocca esprime un'esistenza che si affida alla protezione, un tipo di vita che tende a richiudersi in se stessa e rifiuta di dare, il palazzo è aperto a tutti, ha più di una porta, anzi spesso ripete questo concetto con altre porte finte, con ampie finestre, con terrazzi, con giardini» il palazzo Ducale è l'anima intorno a cui continua a ruotare Urbino, centro culturale a livello internazionale, sede di un'Università conosciutissima che della vita della città costituisce il fulcro.

«Il nostro progetto è di valorizzare, insieme alla città anche l'entroterra, proprio per il suo valore culturale, oltretutto l'interesse naturalistico - dice Anna Feligiotti, assessore al turismo e alla cultura del Comune di Urbino - Per raggiungere questo obiettivo dobbiamo però

riuscire a superare il limite che ha determinato il mancato decollo internazionale di questo gioiello: la struttura della viabilità. Sono quarant'anni che se ne parla, si fanno progetti di spostare il fulcro della viabilità dalla costa all'entroterra, anche per evitare la definitiva decadenza delle attività produttive della zona. Per il resto Urbino costituisce un esempio, non solo di bellezze architettoniche, ma di capacità conservativa. Il piano regolatore di questa città ha fatto scuola, così come, dal punto di vista architettonico, il collegio universitario. Gli studenti che popolano la città tutto l'anno e si moltiplicano in agosto per dare gli esami dei corsi estivi, prescelti dai numerosi studenti lavoratori, danno vita a un'aggregazione spontanea, che si trasforma spesso in manifestazioni culturali altrettanto spontanee. Sta succedendo così da metà luglio, quando i giovani che seguono il «corso internazionale di musica antica» si riuniscono ogni notte a fare concerti di flauto dolce in tutti gli angoli della città.

L'Università è fonte principe di animazione per la città: tra agosto e settembre vi si svolgono una quindicina di congressi, di cui alcuni di rilievo internazionale, come quello sulla tossicità dei metalli, coordinato dal professor Cantoni, o il simposio sulla talassemia curato dal professor Lucarelli. Nello stesso periodo l'Accademia internazionale Raffaello (non dimentichiamo che a Urbino è nato e ha lavorato...) organizza corsi internazionali di incisione, ceramica e restauro. La «città ideale» continua a vivere, con una serie di manifestazioni tra cui va citata quella più in sintonia con l'eleganza della città: le gare degli aquiloni, che popolano di colori sgargianti il cielo sopra le colline.

Il Rossini Opera festival richiama esecutori di fama internazionale. Il calendario 1988

Grandi interpreti in «Accademia»

È stato forse il Rossini Opera Festival - chiamato confidenzialmente ROF da chi ha le mani in pasta - a fare decollare Pesaro nel novero delle città internazionali. Da dieci anni, infatti si avvicendano qui, in un agosto non eccessivamente tormentato dal solleone (c'è sempre il mare per consolarsi) i più grossi nomi del belcanto mondiale, i direttori, e soprattutto gli specialisti di un autore che fino a tempi recentissimi era sbrigativamente catalogato come «facile» dal grosso pubblico e «difficilissimo» dagli interpreti. Il ROF ha il merito della riscoperta, non effimera, ma reale di un autore «la cui immagine coincide con quella stessa della nazione» come lo ha definito la VII commissione cultura del Senato, che ha deciso di inserire il Rossini Opera Festival fra i soggetti cui assicurare un contributo annuale pari all'importanza delle manifestazioni. Che poi questo contributo non sia stato aumentato rispetto agli anni precedenti, è un fatto che crea problemi al Sovrintendente del ROF, Gianfranco Mariotti, che lamenta l'incomprensione dello Stato per una manifestazione di gran successo nonché operazione di ricerca filologica quale mai prima era stata fatta. «Non è una semplice rassegna estiva tra le tante che popolano piazze e teatri - dice - ma un vero e proprio laboratorio di musicologia applicata».

Quest'anno, in linea con il lavoro precedente, verrà presentata una nuova edizione critica di un'opera rossiniana: si tratta della «Scala di seta», curata da Anders Wicklund, in concomitanza con la rappresentazione, in cui canterà Luciano Serra, ottima esecutrice del difficilissimo repertorio del compositore pesarese. La linea culturale del festival si sta evolvendo: in previsione dell'esaurirsi la fase delle scoperte, si dà avvio da quest'anno a una nuova iniziativa, la «Accademia rossiniana» seminario permanente sui problemi di interpretazione di questo repertorio. Inoltre cambierà qualcosa anche sul piano organizzativo: continueranno le videoproiezioni sul grande schermo, ma cambiando sede - la corte di Pa-



lazzo Ducale - acusticamente più idonea. In più, si sposterà il Palasport anziché la piazza principale sia per i concerti, sia, per la prima volta, per un'opera, ossia «Il signor Bruschino».

La scelta di Pesaro per gli appassionati rossiniani non consente di uscire dal seminario strettamente musicale: le tracce di Rossini personaggio, non puramente compositore, in città sono piuttosto scarse. Certo, c'è la sua casa - in corso di restauro - il teatro a lui intitolato, il Tempio rossiniano annesso al conservatorio, con i cimeli, ma niente più. Perfino le ricette a lui intitolate - celeberrimi i *tourne-dos* - sono state inventate in Francia. Nel cartellone di quest'anno, a Pesaro, non sono comprese scene «mangerecce». Gli appassionati non se ne dovranno: il richiamo spettacolare è sufficiente da solo ad acccontentare i visitatori...

Il cartellone '88 ROSSINI OPERA FESTIVAL

Otello (16 18 22 25 agosto) con Chris Merritt e June Anderson

Il signor Bruschino (20 21 24 28 agosto) con Enzo Dara, Mariella Devia, Dalmacio Gonzalez

La scala di seta (2 4 6 8 settembre) con Luciana Serra, Osvaldo di Credico, Cecilia Bartoli

CITTA' E FESTIVAL

Orchestra sinfonica di Torino della Rai diretta da Bruno Campanella. Soprano Mariana Nicolesco (19 agosto)

Orchestra sinfonica di Torino della Rai diretta da Hubert Soudant. Tenore Chris Merritt (27 agosto)

CONCERTI

Coro filarmónico di Praga diretto da Lubomir Matl (23 agosto)

Orchestra de chambre de Lausanne diretta da Vladimir Ashkenazy (5 settembre)

Orchestra del teatro Comunale di Bologna diretta da Heinrich Schiff (7 settembre)

Pagine a cura di Patrizia Romagnoli